

della povera gioventù, sono la peste del mondo, sono la rovina delle anime! Deh! per carità fuggiteli, o cari, come si fugge dalla faccia del serpente, e tenetevi sempre raccomandati a Gesù, a Maria, a San Luigi Gonzaga, affinchè non abbiate anche voi a cadere in tanta disgrazia. Voi fortunati, se starete sempre lontani dai compagni cattivi! Sarete contenti nel mondo, e contenti nell'eternità.

Or ecco le cose, che dovete tenere a mente e scrivere nel vostro librettino.

Oh quanto male può farmi un solo compagno cattivo!... Può tormi la grazia di Dio, e precipitarmi all'inferno!... Che farò io adunque?... Li fuggirò tutti, e così sarò salvo... Il Signore me li ha fatti conoscere i compagni cattivi, perchè ne vada lontano... se parlano male, se operano male, io sono sicuro che sono compagni cattivi, e li fuggirò sempre... Quanti poveri fanciulli sono all'inferno per un compagno cattivo!... Ah! Signore liberatemi da tanta disgrazia! Io vi prometto di non fare mai amicizia con un compagno cattivo... aiutatemi voi a mantenere la mia promessa.

MEDITAZIONE II.

GASTIGHI DEL PECCATO

Vi ricorderete ancora, o fanciulli carissimi, qualche cosa almeno di ciò, che vi ho insegnato intorno

la virtù dell'obbedienza, e sarete già persuasi che l'obbedienza ai legittimi Superiori è un vero e preciso dovere, e che farà sempre cattiva fine chi ardisce disobbedirli. La ragione di questo si è che chi disobbedisce ai Superiori, disobbedisce a Dio. Quando pertanto i genitori, il Parroco, il confessore, il maestro, o altri vi comandano, o vi proibiscono una cosa, vi piaccia, o non vi piaccia, voi dovete obbedire, perchè il Signore vuole così. Non istate lì a recar scuse in mezzo, non fate lamenti, nè pianti; ma subito obbedite, e il vostro Angelo Custode scriverà a caratteri d'oro tutte le vostre obbedienze in quel gran libro, che si aprirà nel giorno della vostra morte al tribunale di Cristo giudice.

Ora perchè vi confermiatemi sempre più nel santo proposito di servire al Signore col obbedire ai vostri Superiori, consideriamo un poco il gran male, che fa chi lo disobbedisce col peccato. E perchè possiate ben capirlo, io voglio mettervi sotto gli occhi i grandi gastighi, onde il Signore ha punito il peccato, che sono come le bilancie, in cui egli lo pesa. Nei tribunali di questo mondo i giudici possono sbagliarsi, e si sbagliano difatto gastigando talvolta o poco o troppo i colpevoli; ma nel tribunale di Dio non può cadere errore, nè ingiustizia. Vediamo adunque con quale gastigo abbia punito il peccato, e dal gastigo argomenteremo il gran male, che è il peccato medesimo. E per non andar troppo per le lunghe io vi presenterò da considerare tre diversi gastighi: il gastigo

contro il peccato degli Angeli ribelli; il gastigo contro il peccato di Adamo e di Eva nostri progenitori, e il gastigo contro i peccati, che si addossò il Figliuolo di Dio Gesù Cristo per la nostra redenzione.

I. Cominciamo dal primo. Prima che Dio mettesse mano alla creazione di questo mondo, erano in cielo creature bellissime quanto dir si possa da lui create come primogenite della sua onnipotenza. Esse erano fornite di tanto ingegno, che senza studio sapevano tutte le cose più sublimi, ed erano ricche di tanta grazia, che erano a Dio oltre ogni credere dilette e care. Queste nobilissime creature furono gli Angeli creati in numero sì grande, che l'Angelico S. Tommaso dice che avanzavano il numero delle stelle del cielo, e delle gocce del mare, dei quali il più perfetto e il più bello chiamavasi Lucifero. Tutti questi Angeli poi erano stati posti da Dio in un luogo di prova, nel quale, se fossero rimasti fedeli, sarebbero volati al Paradiso. Or che avvenne? Avvenne che invanirono di sè, si levarono in grande superbia, e Lucifero, come ci fa sapere il Profeta Isaia, andò tanto innanzi, da credersi per poco eguale a Dio. Questo iniquo pensiero lo fece conoscere ai suoi compagni, li animò a seguirlo giurando di piantare il suo trono sopra le stelle e di regnare come un Dio. Gli Angeli lo ascoltarono, e parte di loro acconsentì alle sue parole, e si resero ribelli al loro Creatore.

Compiuto appena il reo pensiero, e datovi libero

assenso, Dio offeso nel suo onore dalle sue stesse creature, li spoglia tosto de' suoi doni, li sbalza, li fulmina, e tutti in un fascio li precipita giù nell'inferno creato allora allora a bella posta per loro gastigo. Oh Dio! che disgrazia, che gastigo! Povere creature!... erano Principi della luce, ed ora sono gli abitatori delle tenebre: erano figli bellissimi della grazia, ed ora sono schiavi miserabili della colpa: erano felici, erano destinati alla gloria del Paradiso, ed ora sono infelicissimi, e condannati al pianto eterno!

Ma perchè mai? Per un peccato solo... un peccato di puro pensiero... il primo peccato che commisero... senza avere mai veduto esempio di gastigo!... Un peccato, che avrebbero detestato, pianto amarissimamente, e di cui avrebbero fatto la più aspra penitenza!... Ed erano figli primogeniti della creazione... così nobili, così eccellenti, così perfetti!... in numero stragrande, sterminato!... precipitare dal cielo... essere sepolti nell'inferno fra i tormenti indicibili, eterni... senza un raggio di speranza, senza una stilla di conforto!...

Ma chi mai li ha condannati così? un Dio... un Dio così giusto, che non può punire oltre la colpa... un Dio così buono, che vorrebbe sempre perdonare... un Dio così pietoso, che anche nel suo furore, non dimentica mai la sua misericordia... Ah convien dire adunque che il peccato sia un gran male, un male estremo, un male senza confronto maggiore di tutti i mali.

Figli miei, avete voi mai commesso un peccato mortale? Avete mai dato retta ad un compagno cattivo? avete mai fatto discorsi brutti? cose brutte? Oh il gran male, che avete fatto! oh il gran gastigo, che vi sta preparato, se non fate presto a confessarvi, a tornare nella grazia del Signore! Se egli puniva così un peccato di pensiero negli Angeli, immaginate come punirà i peccati più detestabili e più odiati da lui. Buon per voi, figli miei, che qui vi ha chiamato il Signore, e qui siete venuti per fare una buona confessione. Se darete retta a quel che vi dico, domenica non avrete più alcun peccato sull'anima, e belli come gli Angeli andrete incontro al Signore, che verrà a voi per abbracciarvi, e farsi tutto vostro nella santissima comunione.

II. Ora passiamo al secondo peccato, e al secondo gastigo. Venite meco, o cari, nel Paradiso terrestre, ove furono posti da Dio i nostri progenitori Adamo ed Eva. Eccovi un giardino deliziosissimo, ricco di piante, di frutti, di fiori d'ogni maniera, irrigato da fonti, da fiumi di limpidissime acque. In esso non nevi, non piogge, non geli, non tempeste non cosa alcuna, che possa turbare la gioia di quel felice soggiorno. Adamo ed Eva sono i padroni di tutto, gli animali stessi obbediscono ai loro comandi: un frutto solo è loro proibito mangiare sotto pena di morte. Chi più felici di loro? Ma ecco il demonio invidioso di tanta sorte si fa a parlare ad Eva. Eva invece di fuggire subito la faccia di quel serpente maledetto,

sta lì a parlare con lui, e si lascia ingannare fino al punto di mangiare il pomo, che il Signore aveva proibito. Lo mangia Eva, e lo porge a mangiare ad Adamo, il quale per non dispiacere alla consorte ne mangia egli pure. Ecco commessa la disobbedienza, ecco commesso il peccato. Che sarà mai di loro? Iddio, che tutto vede, discende nel Paradiso, e pieno di sdegno: Adamo Adamo, grida, che hai tu fatto? Stolto, hai disobbedito a me tuo Creatore per obbedire al demonio! Ebbene sii spogliato de' miei doni della mia grazia, della mia eredità. Io ti avea creato perchè fossi felice qui sulla terra, e poscia senza morire felicissimo nel cielo: tu hai peccato, e per questo la tua vita sarà una catena di miserie, e alla fine morrai, e il tuo corpo marcirà in un sepolcro. Esci da questo luogo di delizie per non tornarvi mai più, e va ramingo sulla terra a guadagnarti il pane col sudore della fronte, e a piangere il tuo peccato, che non piangerai mai abbastanza. —

Non basta. Egli vuole che a parte di tanta sventura sieno ancora tutti i suoi figli, i quali fino alla fine del mondo piangeranno anch'essi senza frutto la colpa fatale. Ed ecco rovesciarsi sulla terra una piena di mali d'ogni fatta, infermità d'ogni guisa, pestilenze, guerre, terremoti, inondazioni; invidie, oppressioni, calunnie, tradimenti, assassinii, insomma tutti i mali, che riempiono la terra, sono tutti frutto del peccato di Adamo. Adamo pianse novecentotrent'anni il suo peccato, e con tante lagrime non potè

cancellarlo: pianserò i suoi figli sei mila anni, e piangeranno invano fino alla fine dei secoli. Oh! che tremendo gastigo fu mai questo!... Or bene se il Signore tanto buono e tanto giusto punì così severamente una disobbedienza, bisogna confessare che il disobbedire a lui sia un gran male. Non è così? Se alcuno vi mostrasse un'ampolla di veleno, e vi dicesse: Una sola goccia di questo veleno basta per avvelenare tutte le acque che sono nei mari. — Che direste? Oh! che veleno potente deve essere quello. — Che veleno adunque sarà mai il peccato, che ha potuto avvelenare tutto il mondo? Che veleno saranno quei brutti discorsi, quelle brutte cose, che tanti sgraziati fanciulli fanno con indifferenza, e senza rimorso? Che veleno saranno quelle bestemmie, che essi non rade volte vomitano contro Dio, e contro i suoi Santi? Miei figliuoli, pensate bene che il Signore è il vostro vero e primo padrone, e quando egli comanda una cosa, e quando ne proibisce un'altra, obbedite per carità... guai guai a chi si avvezza fin da fanciullo a disprezzare i Superiori, a disobbedirli!... egli è quasi sicuro di andare all'inferno. Al contrario fortunato quel giovinetto, che fino da' suoi primi anni si usa al giogo della obbedienza!... egli è quasi certo di andare in Paradiso.

III. Ma consideriamo il terzo gastigo. Io voglio condurvi stavolta col pensiero sopra un monte, ove sono piantate tre croci. Eccole, fissate quella del mezzo, e vedete quel giovine, che vi sta confitto.

Oh spettacolo! Era il più bello fra tutti i figli degli uomini..... rapiva gli sguardi, rapiva i cuori..... tutti innamorati di lui gli correvano dietro ovunque andasse, ed egli tanto potente, quanto buono faceva a tutti grazie e prodigi. Voi già lo conoscete..... quegli è Gesù Nazareno, il Figliuolo dolceissimo di Maria, l'Unigenito dell'eterno Padre, che pendente da tre chiodi sta per morire. Oh Dio! Ma perchè mai? chi ha avuto l'ardire di metterlo in croce? I suoi carnefici. Ma non è egli il Signore del cielo e della terra, non può fulminarli tutti? Sì può, ma non vuole. Se egli ha liberato tanti dalla morte, perchè non libera se stesso? Potrebbe liberarsi, ma vuol morire. E perchè vuol morire? Figli miei, vuol morire per noi: se egli non muore, noi siamo tutti perduti. Egli ha preso sopra di sè i nostri peccati, e, benchè innocentissimo, la giustizia del suo Genitore lo ha abbandonato in mano ai carnefici, perchè ne facciano strazio. Dal giorno che nacque là nella grotta di Betlemme, ha sempre patito ogni disagio, ogni stento; e mentre anche le fiere hanno il loro covile, a lui mancò una pietra, ove posare il capo. Egli nacque poverissimo, e poverissimo visse, finchè giunto questo momento, tradito da un suo discepolo, accusato e condannato come reo fu messo in croce in mezzo a due ladroni, e sono ormai tre ore che agonizza in un mare di tormenti. Quella donna, che sta a' piedi della croce, è Maria, la sua madre: quel giovine, che mirate dall'altra parte, è Giovanni;

ma nè l'una, nè l'altro gli possono recare alcun conforto fosse pur solo una goccia d'acqua. Oh! quante pene soffre in questo momento Gesù. Da capo a' piedi è tutto una piaga!.... il suo capo è trafitto da spine crudeli!.... le sue mani, i suoi piedi sono trapassati da lunghi chiodi!... stirato nei nervi, rotto nelle carni, slogato nelle ossa!... ah! no, nessuno può contare le sue piaghe, le sue ferite, nessuno può dire quanto egli soffre! E ciò, che voi vedete nel suo corpo, è nulla rispetto a quello, che soffre nel suo cuore. Se sapeste quanto patisce là dentro! che affanni, che angosce, che tristezze, che pene!.... Patisce tanto, che si lagna perfino col suo divin Padre, perchè lo ha abbandonato. Ma ecco già che vien meno, la sua umanità non può più reggere al dolore.... guarda la madre, guarda il discepolo.... china il capo venerabile sul petto, e muore!!.... Figli miei, accostatevi a Gesù morto, guardate quante piaghe, quante ferite, quanto sangue! Volete voi sapere, esclama qui S. Bernardo, che cosa è il peccato? Considerate Gesù Crocifisso: *Agnosce, o homo, quam gravia sint vulnera, pro quibus necesse fuit Christum Dominum vulnerari.* Se qui in mezzo a voi una fiera uscita dai boschi venisse, e divorasse un fanciullo, oh che fiera pessima sarebbe quella! Che paura, che spavento non vi prenderebbe di lei! Che fiera adunque, che fiera pessima sarà mai il peccato, che ha dato la morte a Gesù, al Figliuolo di Dio, al Signore della terra e del cielo? Se voi vedeste il

figliuolo di un re in mano a carnefici crudeli, che lo straziano barbaramente, e sapeste che suo padre medesimo l'ha condannato alla morte, che direste mai? Oh che gran delitto avrà commesso quell'infelice! Non è così? Gesù fu condannato a morire dalla giustizia del Padre suo, benchè innocentissimo, solo perchè si era addossati i nostri peccati, e con questi si era offerto vittima per noi. Oh che gran male adunque deve essere il peccato, che gran male!

Eppure vi sono anche fra i giovinetti alcuni, che non lo vogliono capire, i quali fanno dei peccati senza pensare al gran male che fanno, senza pensare all'oltraggio che recano a Dio, ai tremendi gastighi, che si tirano addosso. Disgraziati, disgraziati! quanto sono degni di compassione! Sentite il caso lagrimevole avvenuto ad un giovine studente, e imparate a temere Dio, e fuggire il peccato. Aveva questi per sua fortuna genitori pii e premurosi, i quali lo avevano allevato nel santo timor di Dio fino ai quindici anni. Terminato in patria il corso degli studi, lasciò la sua casa, e recatosi altrove a studiare, si tenne fermo nel bene qualche tempo per le cure di un ottimo Religioso, che erasi scelto a confessore. Una notte il demonio invidioso di tanta virtù lo assalì con un pensiero cattivo. Il buon giovine atterrito ricorre subito all'orazione, e vince. Ma ecco di nuovo lo stesso pensiero più fortemente lo tenta, ed egli invoca il nome di Maria, e lo manda in fuga; ma poco dopo lo sorprende di nuovo, e miseramente lo


vince. Povero giovine! Che disgrazia!.... La giustizia di Dio, per far conoscere a tutti, e specialmente a voi quanto gran male è il peccato, non tardò a punirlo. Quella stessa notte uno sbocco di sangue lo assalì all'improvviso, e prima dell'alba l'infelice era morto. Immaginate la sorpresa, il dolore di quelli, che l'avevano in custodia! Scrissero tosto ai genitori, e non è a dire il dolore, che provarono, per una tal morte. Corsero tosto al confessore per sentire da lui una parola di consolazione in tanta sventura, ed egli li confortò alla rassegnazione assicurandoli che se avevano perduto un figlio sulla terra, avevano acquistato un angelo nel cielo. Nullameno soggiunse che avrebbe pregato per lui, e la mattina appresso avrebbe offerto il sacrificio della santa messa, affinchè purgata l'anima sua da ogni macchia sen volasse presto al Paradiso. Or mentre si reca all'altare per celebrare, si sente fortemente respinto indietro: si guarda intorno, e non vedendo alcuno, prosegue; ma ecco di nuovo una mano invisibile lo respinge..... si attrista allora il buon Sacerdote, pensa seco stesso e dice: Non sarò degno di salire l'altare..... Signore, fatemi conoscere la vostra volontà. — Ciò detto alza gli occhi, e vede, ah! che vede? Vede il giovine infelice in mezzo alle fiamme, che si avvicina e grida: Ah! Padre, non fate sacrificio per me, che per giusto gastigo di Dio sono dannato! — Spaventato il Sacerdote: Come, riprese, voi dannato!? Dunque m'ingannaste, mi nascondete la vostra

coscienza? — No, Padre, io mi sono sempre mantenuto innocente quale voi sapete; ma una forte tentazione impura avendomi improvvisamente assalito, dopo averla per due volte respinta, la terza mi vinse, caddi in peccato, e la giustizia di Dio mi colpì colla morte: — Disse e disparve lasciando il confessore inorridito e mezzo morto per lo spavento.

Povero giovine! Era un angelo, ed è addivenuto un demonio; era figlio di Dio, ed ora è schiavo di Satana; era destinato al Paradiso, ed ora è all'inferno, ove starà il misero per tutta l'eternità.

Fanciulli carissimi, vedete qui quanto gran male è il peccato, quanto provoca lo sdegno di Dio, e quali gastighi si merita! Fuggitelo adunque, fuggitelo, come si fugge il leone, che cerca divorare, come si fugge il demonio. Guai, guai a quel giovinetto, a quella giovanetta, che dà retta alla tentazione, che non la manda via subito col segno di croce, coll'Ave Maria!.... egli è sicuro che una volta o l'altra cade nel peccato, e si espone al pericolo di andare all'inferno. Appena vi si presenta un pensiero cattivo, appena un tristo compagno vi fa un discorso brutto, appena vi sentite la volontà di fare qualche peccato, ricorrete subito, subito a Gesù, a Maria: dite: Gesù mio, misericordia: — Cara madre Maria, liberatemi sempre dal peccato mortale. — Così vi manterrete buoni, conserverete l'amicizia del Signore, e un giorno poi anderete lassù cogli Angeli nel santo Paradiso.

Appena giunti a casa scrivete nel vostro libretto così: Oh che gran male è il peccato! Se per un peccato solo di pensiero, il primo, senza esempio di gastigo il Signore precipitò un gran numero di Angeli all'inferno; se per una disobbedienza a' suoi comandi discacciò Adamo ed Eva dal Paradiso terrestre, e li condannò insieme con tutti i suoi figli ad una vita piena di miserie e di guai: se infine perchè soltanto ricoperto dei nostri peccati consegnò il suo Figliuolo Gesù Cristo alla morte di croce, ah! bisogna pur dire che il peccato è un male grande, immenso, incomprendibile. Eppure anch'io ho commesso dei peccati, anch'io adunque ho meritato chi sa quante volte l'inferno, anch'io ho rinnovata la passione al mio Gesù, al mio Gesù, che moriva per me! Ah! perdono, o Signore, perdono..... non lo farò mai più..... troppo mi spiace di avervi offeso così..... sarò buono, starò lontano dai compagni cattivi.... non dirò, non farò alcuna di quelle brutte cose, che tanto dispiacciono a voi, o mio sommo Bene.



SECONDO GIORNO



MEDITAZIONE III.

INFERNO

Un giovine di buona famiglia, che in sui sedici anni ebbe la disgrazia di tacere un peccato mortale al confessore, andava differendo di mese in mese la penosa confessione de' suoi orribili sacrilegi continuando tuttavia per umano rispetto a confessarsi e comunicarsi. Straziato dal rimorso, non sapendo trovar pace, cominciò tali penitenze, che era tenuto da tutti in conto di Santo. Ma sentendo tuttavia la spina nel cuore, venne nel pensiero di chiudersi in un monastero, e là finalmente confessare i suoi sacrilegi, e farne penitenza. Per sua disgrazia i Superiori del convento, ove si ritirò, lo avevano in grande stima, e lo accolsero fra quelle mura come si accoglie un Santo; e però s'accrebbe assai la sua vergogna, e il misero giovine non ardì mai di palesare i suoi peccati. Corsi parecchi anni ammalò gravemente, e disse fra sè: Ora è tempo che io rimedii al malfatto.... Sì.... voglio fare una confessione generale, e così mettermi in pace una volta prima di morire. — Infatti cominciò la